

<https://www.theepochtimes.com>
29 novembre 2022

Le proteste in Cina sono una ribellione contro la repressione del regime comunista: attivista per i diritti **di [Jan Jekielek](#) e Hannah Ng**

L'attivista britannico per i diritti umani Benedict Rogers ha affermato che l'ondata di proteste contro la politica "zero-COVID" di Pechino che si è diffusa in almeno 10 città della Cina durante il fine settimana è una manifestazione di ribellione contro la repressione del regime cinese.

"Sono, penso, un ribollire non solo di frustrazione per i blocchi draconiani del COVID, ma in realtà di ribellione contro la repressione molto severa, lo stato di sorveglianza che si è sviluppato sotto Xi Jinping nell'ultimo decennio", ha detto Rogers in un'intervista con il programma "American Thought Leaders" di Epoch TV che sarà presentato in anteprima il 3 dicembre 2022. Di recente è autore di "The China Nexus: Trent'anni dentro e intorno alla tirannia del Partito Comunista Cinese". "

La Cina ha recentemente assistito a massicce proteste in tutto il paese contro le rigide normative COVID-19 del Partito Comunista Cinese (PCC), innescate dalla crescente angoscia per i blocchi prolungati e ulteriormente alimentate dalla morte di 10 persone in un incendio in un appartamento a Urumqi, la capitale di Regione cinese dello Xinjiang nordoccidentale. Tuttavia, l'organizzazione canadese Uyghur Rights Advocacy Project ha contestato il bilancio ufficiale delle vittime e ha affermato in una dichiarazione che 44 persone sono morte nell'incendio scoppiato alla vigilia del 24 novembre.

I primi soccorritori non sono riusciti a raggiungere le persone nell'incendio che ha bruciato per circa tre ore a causa dei blocchi COVID, con testimoni che affermano che i residenti sono stati rinchiusi e intrappolati nel condominio.



Benedict Rogers, co-fondatore di Hong Kong Watch , a Washington

Rogers, co-fondatore e CEO del gruppo Hong Kong Watch, ha osservato che il malcontento pubblico si è trasformato in proteste nella ricerca di democrazia e libertà.

“Quindi i manifestanti chiedono a Xi Jinping di dimettersi, invitano il PCC a dimettersi, chiedono democrazia e libertà”, ha detto.

“Mi sembra che queste siano le proteste più significative dal 1989”, ha aggiunto.

Secondo l'attivista, il PCC ha avuto un tacito accordo con il popolo cinese durante la crescita economica in Cina tra il 1990 e il 2000.

“Il PCC presiederebbe a un boom economico, gli standard di vita aumenterebbero drammaticamente... ci sarebbe un certo grado di spazio limitato per un certo livello di libertà di espressione, un certo livello di società civile, un certo grado di pratica religiosa, ovviamente, molto ristretto e quelli erano linee rosse e persecuzione “, ha detto.

“Non è successo solo qui sotto Xi Jinping; è sempre successo sotto il PCC”.

“Sembra che il popolo cinese stia sempre più riconoscendo che Xi Jinping ha infranto quel patto perché non persegue più politiche economiche a sostegno dell'impresa privata. Sta tornando a una regola molto più ideologica”, ha detto Rogers.

Negli ultimi tre anni, dozzine di città e regioni cinesi hanno sperimentato blocchi prolungati che hanno avuto un impatto su centinaia di milioni di cittadini. Ciò ha portato a resoconti diffusi di sofferenze, che vanno dalla negazione dell'accesso all'assistenza sanitaria e alle forniture alimentari fino ai decessi in condizioni di stretta quarantena.

Sostieni i manifestanti

Rogers ha spiegato come l'Occidente dovrebbe rispondere alla situazione in evoluzione in Cina.

Ha suggerito che l'Occidente mostri un chiaro messaggio di sostegno ai manifestanti e di opposizione al regime cinese.

"Dobbiamo cercare di far passare il messaggio al popolo cinese, ai manifestanti in Cina, che siamo dalla loro parte e che siamo con loro", ha detto.

Rogers ha osservato che il PCC potrebbe diffondere la sua narrativa "che si tratta di un movimento di protesta occidentale, fomentato o istigato dalle agenzie di intelligence occidentali".

"Dobbiamo essere chiari sul fatto che questo è guidato dal popolo cinese, ma li sosteniamo", ha sottolineato.

"Se ci sarà una brutale repressione delle proteste, dobbiamo segnalare a Pechino che [ciò] comporterà conseguenze molto pesanti per loro", ha detto Rogers.

"Più ci rifiutiamo di ritenere la Cina responsabile dei suoi crimini e ci rifiutiamo di garantire che ci siano conseguenze per i suoi crimini, peggiore sarà la situazione e maggiore sarà la minaccia per le nostre libertà", ha affermato.

Dorothy Li, Eva Fu e Sophia Lam hanno contribuito a questo rapporto.

Jan Jekielek è senior editor di The Epoch Times e conduttore dello spettacolo "American Thought Leaders". La carriera di Jan ha attraversato il mondo accademico, i media e il lavoro internazionale sui diritti umani. Nel 2009 è entrato a far parte di The Epoch Times a tempo pieno e ha ricoperto diversi ruoli, tra cui quello di redattore capo del sito web. È il produttore del pluripremiato documentario sull'olocausto "Alla ricerca di Manny".

Hannah Ng è una giornalista che copre le notizie dagli Stati Uniti e dalla Cina. Ha conseguito un master in economia internazionale e dello sviluppo presso l'Università di scienze applicate di Berlino.